

avanzavano. Paliano avrebbe dovuto consegnarsi ai Colonna solo quando Filippo avesse assegnato ai nepoti papali tante entrate quante un tempo erano state promesse ai Carafa! Filippo sollevò in principio delle difficoltà: esigeva l'immediata infeudazione dei Colonna e voleva fosse considerata come una grazia non come un dovere pattuito la donazione ai parenti di Pio IV. Lo spinoso negozio, nel quale Pio IV non si mostrò che troppo interessato, fu condotto a termine solamente nella primavera del 1562.¹ Soddisfatti i nepoti, avvenne finalmente ai 17 luglio 1562 la restituzione di Paliano ai Colonna,² nelle cui mani rimase poi sempre.³ La potenza politica dell'antica famiglia era frattanto passata ed anche la sua ricchezza aveva molto sofferto. Allo scopo di facilitare a Marcantonio Colonna l'estinzione dell'enorme cumulo di debiti, che aveva trovati, Pio IV desistette a suo favore dalle clausole fidecommissarie. Così Nemi fu venduta ai Piccolomini, Città Lavinia e Ardea ai Cesarini, Capranica, Ciciliano, Pisciano e S. Vito ai Massimi.⁴

« Cosa inaudita ed un esempio della divina giustizia da aversi sempre dinanzi agli occhi » – così scrisse nel suo diario il Seripando dopo aver ricevuto notizia della esecuzione dei Carafa.⁵ – La scandalosa amministrazione di questa famiglia nel tempo della sua illimitata potenza sotto Paolo IV era tuttavia sì fresca nella memoria, che molti non trovavano troppo grave alcuna punizione e chiusero gli occhi sopra quanto di ingiustizia e capriccio era intervenuto nel processo, su quanto interesse politico ed odio personale vi aveva avuto giuoco. Pare che anche Pio IV non sia giunto ad avere sufficiente coscienza del fatto, che sotto la direzione di due così acerbi nemici dei Carafa, come Federici e Palanteri, il processo dovesse assumere un carattere veramente tendenzioso. Onofrio Panvinio⁶ racconta avergli detto lo stesso Pio IV, che in tutta la sua vita nessuna cosa eragli stata così pesante e spiacevole come questa condanna; che avrebbe volentieri dato campo alla grazia, se ciò fosse stato possibile senza lesione delle leggi, o se si fosse potuto sperare che i Carafa avrebbero mutato vita. Finalmente, aggiunse il papa, io ho dovuto procedere rigorosamente anche per dare ai parenti dei futuri papi un esempio

¹ Cfr. ŠUSTA, *Kurie* I, 206 s., 287 s.; II, 423 s.; ANCEL, *Disgrâce* 164 s.

² Vedl GORI, *Archivio* II, 315; *Atti Mod.* 3ª serie, II (1883), 152 s.

³ Cfr. TOMASSETTI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXIX, 336 s.; *Campagna* III, 551 s.

⁴ Cfr. REUMONT, *Beiträge* V, 95, 103 e *Rom* III, 2, 541.

⁵ MERKLE II, 464.

⁶ *Vita Pii IV* (cfr. App. n. 90). Vi si confronti il breve presso RAYNALD 1561, n. 80 e la * lettera al vicerè di Napoli in data 13 aprile 1561, nella quale, a proposito della liberazione del cardinale Alfonso, degli altri Carafa si dice: « Molestissimum tulimus, in aliis nimiam atrocitatem criminum et divini honoris ac iustitiae zelum obstitisse ». Archivio segreto pontificio.